



Anno 5°
N. 20

RIVISTA
DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI
E BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

15 Novembre
1906

Un numero Centesimi 20.

Tra una Capanna e l'altra

Gli anni volano, vecchi amici, ma i ricordi sono tanto freschi perchè è rara la chioma o perchè sono sempre nella mente e spesso sulle labbra, che le cose di dieci anni fa sembrano di ieri: l'illusione è che il corso del tempo si sia arrestato, la verità è che esso corre invano per la giovanilità perenne della nostra affezione, cioè dell'anima dell'Escursionisti Milanese.

Da quando il socio Cavezzali venne in ultima visita, reduce dall'America, dopo il trionfo sul Tupungato e in procinto di ripartire, sono passati dei bei giorni, ne abbiamo viste, ne abbiamo provate, ne abbiamo sentite, che novità, che cambiamenti per ciascuno di noi; ebbene, come tant'altre, sono allegrezze che paiono di ieri, il saluto al Cavezzali e la papera di un oratore « che andando all'altro mondo l'amico conservasse la nostra memoria ». Una papera, ma simpatica e felice.

Infatti il Cavezzali che aveva donato 100 lire per l'erigenda Capanna della Grignetta e non l'ha mai vista nè in origine nè nei due successivi ingrandimenti, in questi giorni ha scritto dall'America e dica pure la saggezza popolare che la lontananza lo è anche dei cuori, una lettera affettuosa di saluto ed ha regalato 35 lire per la nuova Capanna: all'opera amici! Cavezzali torni presto rimeritato delle sue lotte e del suo lavoro e trovi non l'unica, ma due, ma più case della Escursionisti Milanese e riveda in tutte il segno dell'ideale che vive, fa e acquista.

La Commissione « Capanna Nuova » (tanti baci alla francese) è una meraviglia d'entusiasmo e d'attività, farà le cose come sono a farsi, puntualmente perchè capisce che la Capanna deve sorgere alla Foppa del Ger per l'estate dell'anno venturo. Ci hanno messi in gazzetta come specialisti di errori grossolani ed in fatto tutto quello

che è creato da noi incontra, chiama gente e simpatie. La Capanna Grignetta è affollata in modo che bisogna pensare ad uno sfogo e non abbiamo ancora annunciato che il Consiglio affitta una baita sulla località della Capanna nuova e subito è sorta spontanea una gara dei soci a regalare questo o quell'arnese utile per la dotazione del rifugio provvisorio sicchè han dovuto partire in molti pel trasporto del pesante armamentario, tutti soci, si capisce, pronti sempre a far l'asino alla prediletta S. E. M. La baita sarà forse già aperta quando l'amico lettore vedrà questo numero delle *Prealpi*, si compone di due stanze capaci, una destinata al riposo, l'altra adibita a cucina e sala da banchetto: la tariffa, popolare come sempre, è di cent. 20 per i soci, di cent. 30 per i federati alla Prealpina, di cent. 50 per i non soci, ognuno deve pagare poi cent. 25 per il consumo della legna.

La Sezione Skiatori, già in subbuglio a raccogliere e riordinare le sue file numerose, ha domandato ed ottenuto dal Consiglio una retta d'abbonamento di L. 2 fino al 30 aprile e fa conto di creare sul posto un vero campo d'esercizi: affare riuscito per chi conosce l'abilità e la passione dei nostri skiatori, la valentia del Direttore, ingegner Engelmann, così fin d'oggi *animo et corpore*, con la volontà e l'occupazione effettiva, piglieremo possesso dell'incantevole pendio del Grignone, destinato, appena sorga la nuova Capanna, all'invasione dominatrice dei rumorosi, allegri, cordiali Escursionisti Milanese.

F. G.



Uscirà quasi subito un altro numero delle *Prealpi* per gli articoli e le relazioni che non hanno trovato spazio qua dentro.

RASICA - Punta Annunciata

(metri 3328).

La vittoria del Rag. Castelnuovo su una cima che aveva ultimamente suscitato desideri di conquista in arrampicatori forti, abili ed arditi, e aumentato il numero e l'ostinazione dei persecutori respingendo gli assalti, basterebbe ad indicare il valore del nostro socio se molte altre imprese alpinistiche notevoli, taciute pur troppo nella maggior parte, non l'avessero già fatto conoscere per uno dei buonissimi. Vi diamo le noticine di salita che abbiamo potuto raccogliere e la immagine dello spuntone terminale ritratto dal Castelnuovo che è buon fotografo.

Partenza dalla Capanna ore 5.

Salita pel Ghiacciaio della Rasica e per la parete verso la Cima di Castelli in ore 6 di marcia, giungendo sotto lo spuntone terminale alle ore 11.30. Colazione.

Tentata la punta senza corde la salita venne trovata impossibile da ogni lato, buttata però la corda fu possibile vincere le difficoltà dopo 2 ore di lavoro.

Lasciata la vetta alle ore 16 per le ore 22 si era di ritorno alla Capanna Allievi.

Ascensione non difficile ma pericolosa sino alla cresta per la minaccia delle pietre cadenti, faticosa sempre; non facile lo sperone terminale, specie di placca verticale e tagliente.

Battezzata Punta Annunciata dal nome della madre Annunciata Castelnuovo.

La vetta mancava di ometto e fu fatto un segnale portandovi una bottiglia trovata in basso, a circa 50 metri dallo spuntone terminale sul versante svizzero.



FRA LE RETICHE

29 LUGLIO. - Capanna Badile (2523)

30 LUGLIO. - Punta Sertori (3198), salita al Pizzo Badile (m. 3311) per la cresta Est.

Si lascia la capanna alle ore 6 e per la via comunemente tenuta, che staccandosi da quella pel Badile attraversa la parete fra questo e la punta Sertori, camminando sempre orizzontalmente si arriva sulla cresta, e per un canalino giungiamo alla cima della Sertori.

Lasciamo la simpatica vetta e pel canalino ci lasciamo calar giù come in un pozzo mentre si ritorna sulla cresta che intendiamo continuare fino al Badile. L'arrampicata è divertentissima, costituendo nel suo assieme un'alternativa di piccoli canali, grossi monoliti che si debbono girare, e esili creste su cui si deve avanzare cavalcioni. Impieghiamo nel percorrerla ore 1.30 ed è raccomandabile a chi sale alla Sertori perchè risparmi il ritorno sulla medesima via; essa non presenta gravi difficoltà, occorre però molta attenzione, in certi punti malsicuri.

Ritorniamo dal Badile per la via comune, impiegando dalla capanna pel giro completo ore 6.

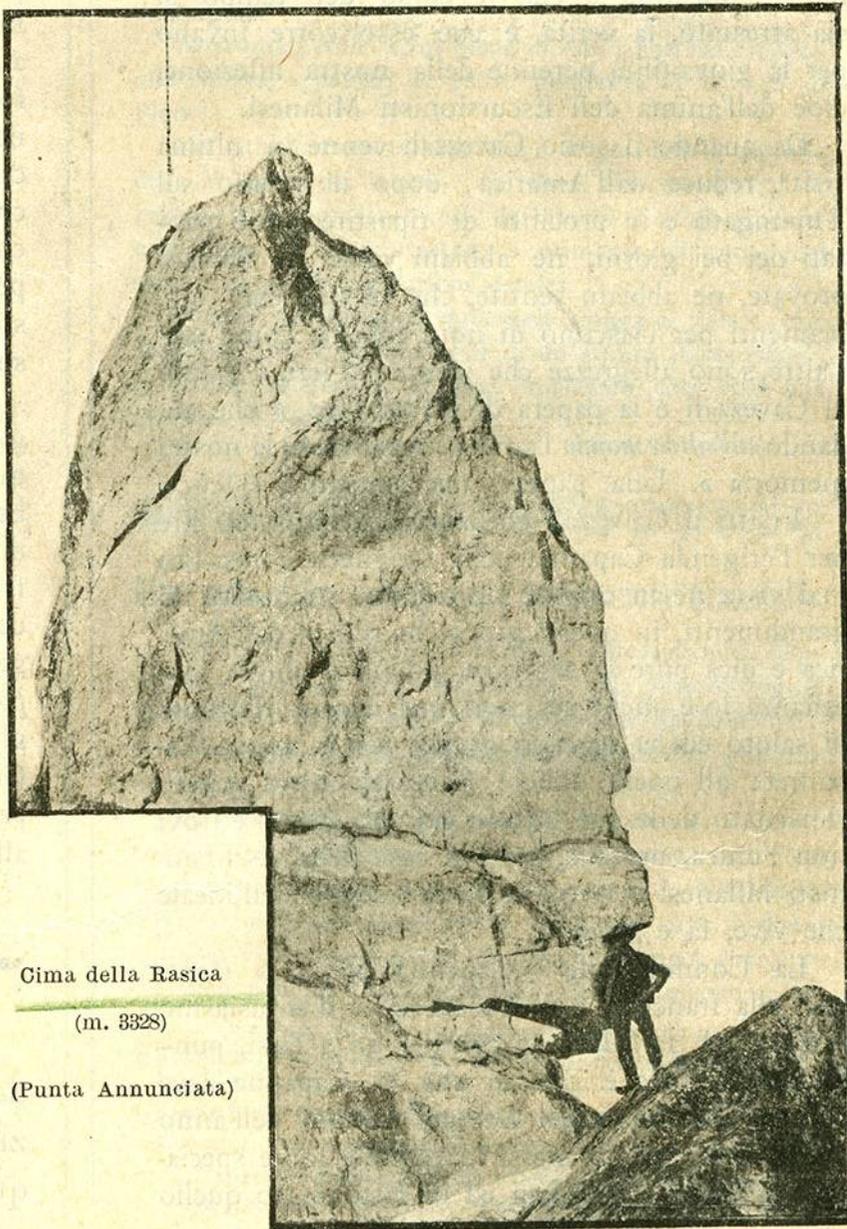
31 LUGLIO - Punta Torelli.

Il nostro barometro (Giacomo Fiorelli) segna pioggia fra poche ore; è duopo essere di ritorno per tempo alla Capanna. E saliamo alla Punta Torelli che se è una breve e facile salita è pur divertente, specialmente la cresta che dalla bocchetta conduce alla vetta. La nebbia però non ci permise di poter ammirare la Valle Codera, che è dominata da questa cima. Ore 3 di marcia effettiva.

1 AGOSTO - Pizzo Cengalo (m. 3374)

Secondo il nostro programma si dovrebbe partire per la Capanna Allievi. Ma alle 4 una furiosa tormenta non ci lascia uscire. E rimandiamo rassegnati la partenza. Alle 7 la tormenta accenna a diminuire, il tempo è sereno e giacchè per quel giorno non si può più parlare di Passo di Bondo decidiamo di salire al Pizzo Cengalo. Se questo non ha le attrattive del vicino Badile, al quale è superiore per vista, presenta in compenso una ascesa assai varia.

Vetta



Cima della Rasica

(m. 3328)

(Punta Annunciata)

Per la vedretta si sale ad un canale che mette alla cresta fra la Sertori e il Cengalo indi per la cresta, passando poi sul versante di Porcellizzo, si giunge alla calotta di ghiaccio terminale. Ritorniamo alla Capanna per la medesima via. Impiegato in salita ore 2.40.

2 AGOSTO - Passo di Bondo (3117) - Ghiacciaio della Bondasca - Sella fra il Pizzo del Ferro e il Gruppo degli Sciora (3120) - Canale Allievi - Ghiacciaio Albigna (2640) - Passo di Zocca (2743) - Capanna Allievi (2740).

Alle 4.30 si lascia la Capanna Badile, attraversiamo l'alta testata della valle, e raggiunto la vedretta del Ferro ci portiamo ai piedi del Passo di Bondo che raggiungiamo alle ore 7. Esso è posto fra il secondo Pizzo Gemello e il Pizzo del Ferro Meridionale.

Il passo, che a detta del Fiorelli non è mai stato in così cattive condizioni, ci lascia per un momento perplessi sulla sua possibilità di discesa. Ma è deciso, il bravo Giacomo con un lavoro lento e continuo scava nel vivo ghiaccio i gradini fino al passaggio della larga bersgrunde dopo la quale scendiamo per breve tratto sul ghiacciaio della Bondasca per poi risalire subito in direzione della grande sella fra il Pizzo del Ferro e il Gruppo dei Sciora. Era nostra intenzione discendere dal Ghiacciaio della Bondasca su quello dell'Albigna pel grande Canale che dalla suddetta sella mette sul ghiacc. dell'Albigna. Lo sapevamo asceso una unica volta nell'Agosto del 1897 dal compianto Allievi in unione alle guide Giulio e Giovanni Fiorelli; forse anch'egli, che fece il percorso dalla Capanna Zocca alla Badile, si era prefisso di trovare una via che mettesse in comunicazione le due Capanne, poi la Zocca venne distrutta e più nessuno si curò di questa via. Colla ricostruzione della Capanna in val Zocca che porta il nome del suo benefico donatore, sorse in noi l'idea di ripetere la traversata senza scendere a valle per risalire. Ed ora che abbiamo esposte le nostre intenzioni, ritorniamo alla sella da dove si vede il ghiacciaio dell'Albigna, ma non la via ad esso perchè il canale sfugge allo sguardo per la sua ripidità.

Scendiamo nel canale che subito si presenta privo di difficoltà gravi, ma pericoloso per la caduta delle pietre. E infatti quando ci manca ancora un centinaio di metri al suo termine, una prima scarica di sassi ci passa a poca distanza. Benchè nel canale, pure siamo in un posto che se non ci garantisce del tutto la incolumità neanche minaccia un immediato pericolo, e continuiamo la discesa che si fa faticosa dovendosi scavare gradini nel ghiaccio che riempie il canale, ma ecco una seconda scarica di sassi. Tentammo cercare una via di scampo, attraversando 2 volte il canale per scendere dalle pareti, ma ci fu im-

possibile. Il canale che s'è fatto strettissimo, è il ricettacolo di quanti sassi cadono dall'alto: non è il momento da far discussioni. Ci sleghiamo e senza averne un gran desiderio, ma anche senza farci troppo caso, ci lasciamo ora calare ora sdrucciolare nel canale pieno d'acqua che ci obbliga ad un bagno completo, finchè raggiungiamo il ghiacciaio; la fuga però continua anche dopo qualche centinaio di metri giacchè il pericolo non cessa che lontano. Ed è dopo un breve tratto che ci voltiamo a ammirare in tutta la sua imponenza il grande canale che abbiamo disceso. Esso ha l'altezza circa di 400 metri e una larghezza alla sella di circa un chilometro. Però dividesi in due, verso il Pizzo del Ferro. La testata è formata da una cascata di ghiaccio di un centinaio di metri d'altezza che si rovescia nel canale formando delle lingue di ghiaccio prolungantesi fino in basso, mentre verso la cresta del Sciora la sella si curva dolcemente nel canale che salvo brevi tratti è privo di ghiaccio. Va notato però che per canale intendiamo genericamente tutta la depressione che si diparte dalla sella e che è formata da un'intricato dedalo di canali di ghiaccio e di rocce, riunentisi alla base in un solo strettissimo nel quale va a cadere quanto è smosso dal calore del sole che fonde le nevi.

Il sole già alto non ci permise di meglio studiare la struttura di questo canale; passiamo il ghiacciaio dell'Albigna, costeggiando i Pizzi del Ferro e di Zocca, saliamo al passo di Zocca e scendiamo alla Capanna Allievi. La traversata dalla Capanna Badile pel passo di Bondo e pel Canale Allievi con discesa sull'Albigna e pel passo di Zocca alla Capanna Allievi è una delle più attraenti e pittoresche, di quelle che lasciano la soddisfazione di una bella impresa. Certamente dato il grave pericolo della caduta delle pietre è d'uopo che il canale fra la Bondasca e l'Albigna sia fatto fra l'alba e lo spuntar del sole; bisogna quindi lasciare le capanne Allievi o Badile, se si vuol percorrerlo, rispettivamente in salita o in discesa, non oltre la mezzanotte.

La traversata fra le due capanne ci richiede 7 ore di ininterrotto cammino.

3 AGOSTO.

Alle 3.30, lasciamo la capanna e risaliamo la vedretta del Largo per salire alla Cima di Rasica, ma il ghiacciaio, in cattive condizioni, ci obbliga ad un lavoro lungo di piccozze, senonchè arrivati alla sua fine, altro ostacolo ci si oppone, ed è causa del nostro ritorno, benchè da questo punto possiamo giudicare che la parete non presenta eccessive difficoltà (ben inteso coll'aiuto della guida): La larga bersgrunde che separa il ghiacciaio dalla parete ci mette nell'impossibilità di attaccarla: siamo alla capanna alle ore 8.30.

4 AGOSTO - Pizzo Torrone Orientale (m. 3335).

Alla notte ha fatto temporale, e quando alle 3.30 lasciamo la capanna, il cielo è ancora coperto. Ma tentiamo la sorte, pel Passo Torrone scendiamo in Val Torrone a pochi minuti dal solito luogo di bivacco.

Vi impieghiamo dalla capanna un'ora di comoda strada, ci pare quindi conveniente l'uso della capanna anche per le ascensioni in questo gruppo, preferendo al poco comodo bivacco un'ora di cammino di più dopo una notte passata fra tepide coperte. Risaliamo l'alta valle e per la vedretta Torrone ci portiamo all'attacco della piodessa. Sono le ore 6.30, dalla Capanna Allievi ci si impiega quindi 3 ore di buon cammino, chi ci fa da guida è l'amico Robiati che già fece l'ascensione di questa cima, ma il più grande aiuto è il nostro bravo Giacomo che cammina scalzo sulla piodessa, con una noncuranza invidiabile, quasiché invece di essere quella la sua prima ascensione, vi fosse passato fin da giovanetto. Dopo la piodessa per facili detriti raggiungiamo la sella fra la cresta del Torrone e l'Ago di Cleopatra, quindi per la cresta, prima pel versante italiano, poi passando su quello svizzero arriviamo alla vetta.

Abbiamo solo il tempo di porre i nostri nomi, che folate di vento continuo ci circondano di nubi, obbligandoci ad un'affrettato ritorno. E difatti terminiamo appena di scendere la piodessa che una furiosa grandinata ci obbliga a una corsa forzata sul ghiacciaio finché ci rifugiamo sotto un sasso del gandone.

Scendiamo quindi a S. Martino ove ci fermiamo anche il successivo giorno per una capanna alle sorgenti delle acque termali: proprio che avevamo bisogno di eccitare l'appetito. In tutta la gita il bravo Giacomo Fiorelli ci dimostrò ancora una volta le sue ottime qualità di guida e di compagno.

ANTONIO OMIO E ROBIATI BATTISTA.

Nell'Assemblea Generale Ordinaria del 31 Luglio dopo l'approvazione del Rendiconto di Cassa, presentato dal Consiglio e la convalidazione dei Consiglieri signori Parola Ernesto, Cattaneo Luigi e del Revisore signor Colombo Luigi, è stata applaudita la iniziativa e l'opera del pittore Oreste Silvestri che curò la gita al Baradello, ed il socio Maspéro facendoci interprete del desiderio dei consoci, raccomandò che si ripetano le passeggiate dei fanciulli poveri. L'Assemblea ratificò la deliberazione presa dal Consiglio che fosse a tutto Agosto sospesa la tassa d'entrata: il Consiglio comunicava che i soci avevano già sorpassato il bel numero di 450.

Infine tra il più vivo compiacimento il socio sig. Filippo Galbiati espone i lavori e gli intendimenti della Commissione « Erigenda Capanna ». La relazione era illustrata da un grande quadro, opera del Ciapparelli, che riproduce benissimo la località scelta per la Capanna, e presenta la Capanna come sarà a costruzione compiuta sia all'esterno che nella distribuzione dei locali.

Al Dôm di Mischabel (4554)

E ALLA

Punta Dufour del M. Rosa (4638)

— AGOSTO 1906 —

Il 10 Agosto, verso le 14, in compagnia dell'amico Carlo Felice Calcaterra e della guida Gottfried Bumann di Randa, lascio questo ridente villaggio, situato a 1445 m., a pochi chilometri da Zermatt, col proposito di fare l'ascensione del maestoso Dôm, il colosso del gruppo dei Mischabels, la vetta più alta interamente svizzera.

In circa tre ore, per un sentiero non troppo agevole, raggiungevamo la capanna del Dôm o di Festi (m. 2865),



(Fot. A. MERCIER).

Il Dôm di Mischabel e il Ghiacciaio di Festi.

costruita sulla roccia sovrastante il fianco nord del ghiacciaio di Festi. Nella capanna trovammo due altre compagnie, dirette, come noi, al Dôm: cinque inglesi, senza guide, e un inglese con guida e portatore.

Dopo un lauto pasto, inaffiato da un ottimo thé bollente, ci sedemmo davanti alla capanna ad ammirare il panorama: il cielo era terso e il sole calante illuminava lo splendido anfiteatro di colossi alpini, che si apriva davanti a noi, dal Breithorn e dal Cervino, fino alle montagne dell'Oberland: di faccia avevamo l'imponente cresta del Weisshorn; alle spalle le ultime propaggini dei Mischabels, che si alzavano sopra i *seracs* del ghiacciaio di Festi.

Le guide intanto, ritte sullo sfondo dei loro monti, avevano intonato una patetica canzone a contrasto, che si perdeva nel profondo della valle. A poco a poco gli hôtels di Zermatt andavano illuminandosi, dando l'illusione di una miriade di lucciole in un immenso prato. Verso le 19 ci coricammo.

Alla una fummo svegliati dal rumore degli scarponi della nostra guida: di lì a poco, al lume di una lanterna, comparivano dalla botola, che dà alla stanza superiore, le erculee gambe dello svizzero. Io corsi fuori a vedere il cielo: ahimè! era tutto coperto e bujo. Domandai che cosa si facesse. — Si parte lo stesso, — mi rispose la guida. Finiti i preparativi, sorbiamo una

La vista dalla Cima del Monte Resegone.

Su questa vetta esisteva da tempo memorabile una croce in legno che coll'andar del tempo si deteriorò sino a scomparire del tutto, una diecina di anni fa. Allora il Circolo Beato Pagano di Lecco provvide alla collocazione di un'altra e più alta croce di ferro. Ma questa, come era da prevedersi, venne poco tempo dopo abbattuta dal fulmine e se ne scorgono tutt'ora i contorti e arrugginiti avanzi fra le roccie della suprema cresta.

Il panorama che l'occhio ammira lassù, se non può competere, data anche la modesta altezza, con quello delle vicine Grigne, è però molto esteso ed assai interessante e compenserebbe da sé a josa la fatica dell'ascensione se questa non fosse già in gran parte compensata anche dall'interesse del paesaggio per tutta la gita.

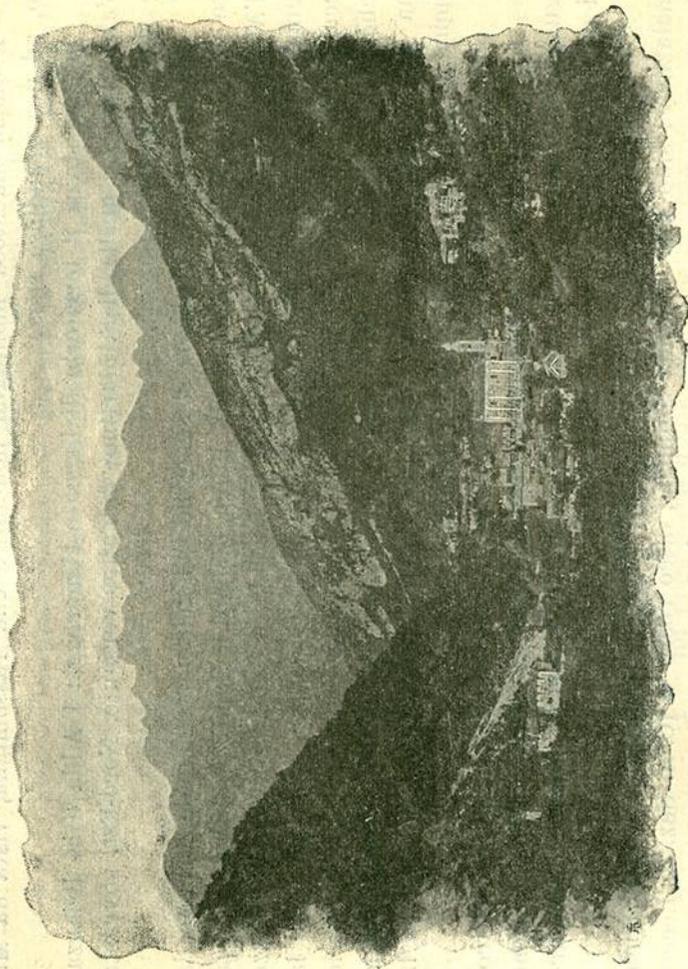
Ai piedi Lecco, il suo lago e tutti i popolosi paesi che lo attorniano, poi l'Adda, la Brianza, i laghi di Oggiono e Pusiano, poi le docili montagne degradanti dal San Primo e il Bisbino, il Generoso, e in fondo gli eterni colossi alpini, primo fra tutti il Monte Rosa. Più in fondo, dove l'occhio appena arriva, l'acuta piramide del Monte Viso. Verso Nord-Ovest, le Grigne, il Le-gnone, poi il Pizzo Tre Signori, il Zuccone. A Nord-Est le molte cime della Cateua Orobica, dietro la quale, fan capolino le Alpi Retiche coi loro manti eternamente bianchi. Verso Est la Val Taleggio, la Brembana, l'Imagna e le foci di tante altre belle vallate bergamasche e bresciane, portanti le loro ricchezze d'acque nella pingue sterminata pianura, seminata di borghi e città. Chiude a Sud, come la grande cornice d'una grande tela, l'ondulata, azzurra linea degli Appennini che a poco a poco si fonde in un'altra linea, quella delle Alpi Marittime.

Milano, 31 Ottobre 1906.

La Commissione Segnalazioni
della S. E. M.



Questo Supplemento alle PREALPI può essere tolto e piegato in quattro formandosi in tal modo un opuscolo di otto pagine.



Monte Serada o Resegone di Lecco

(altezza m. 1876 sul mare)

SEGNALAZIONE NUMERATA DA

CALOLZIO, LA VALLE D'ERVE E

CANALE VALNEGRA ALLA VETTA

Supplemento alla Rivista *LE PREALPI* edita dalla Escursionisti Milanesi

Cenni generali sul Monte Resegone.

È quella maestosa montagna dolomitica che rassomiglia, vista da Milano, ad una grandiosa sega.

Si erge sopra il territorio di Lecco e signoreggia l'Adda e la Brianza, la Valle d'Erve e quella di S. Martino; dall'altro versante, Nord-Est, sovrasta alle valli Taleggio e Imagna.

Cinque creste secondarie si staccano dal gruppo principale formato da nove punte. La prima, che è la più lunga, dirigersi a Sud-Est e forma la costa dell'Albenza che termina a Palazzago; la seconda, a Sud-Ovest, forma il Pizzo Magnodeno indi cala a Vercurago; la terza, molto breve, a Ovest, dopo la Bocca d'Erna culmina colla Pizza d'Erna, poi scende d'un salto sul territorio lecchese; la quarta, verso Nord, raggiunge la Forella d'Ollino, culmina nella Cima Muschiada, indi cala in Valsassina; infine la quinta, ad Est, forma la Culmine di Paltio e scende in Val Taleggio.

Le principali vie di salita alla vetta di questa montagna sono quattro:

I. — Da Galozio ed Erve per Sambuco e Canale Valnegra (segnalazione eseguita dalla Escursionisti Milanesi) disco rosso ● più 14 numeri e tre cartelli corrispondenti ai primi tre numeri (1);

II. — Da Lecco per Acquate, Costa, Capanna Stoppani e Piano Daina, segnalazione: sino alla Capanna Stoppani, disco rosso ● (C. A. Sez. di Lecco) dalla Capanna alla cima, due righe = (Società Escursionisti Lecchesi); oppure per la variante (via più difficile) del Canale di Val Comera segnalata con tre punti ••• dal C. A. Sezione Monza.

III. — Da Morterone (via più facile di tutte) per i pascoli e la Fontana delle Forbiccette (m. 1720).

IV. — Da Brunnano in Valle Imagna per la cosiddetta Porta di Serrada.

La strada Calozio-Erve, qui descritta, è la più diretta, massime per chi parte da Milano, poichè in ore 6 1/2 (non comprese le fermate) si può andare da Milano alla vetta del Monte Resegone, e cioè: ore 1 1/2 di ferrovia ed ore 5 di cammino effettivo; ed è molto variata ed interessante anche nella sua parte inferiore, specialmente per la Valle d'Erve assai pittoresca ed attraente.

(1) I tre cartelli indicatori di laniera e la loro messa in opera vennero gentilmente offerti dal sig. Riva Giuseppe socio della E. M. che qui pubblicamente ringraziamo.

La Commissione per le Segnalazioni sente pure il dovere di ringraziare il Touring Club Italiano per aver fornito il minimo e l'olio colto inerente e infine rende grazie a tutti coloro che si interessarono e appoggiarono questo utile lavoro.

Numero	Ore e minuti	Altezza metri	DESCRIZIONE
● 13	1 —	1700	<p>calare nei pressi della Capanna Daina, sul versante lecchese. Ma di questo non si preoccupi chi fa la salita al Resegone da Val d'Erve, chè anche la Commissione segnalatrice non credè il caso di mettere qui un numero perchè più su, verso la vetta, un'altro sentiero (Num. 13) ha la stessa direzione ed inoltre è più dilettevole e bello.</p> <p>SENTIERO ALLA CAPANNA DAINA. — Lì dove il canalone di Valnegra, allargandosi sotto le ultime creste, va a scomparire per lasciar posto al magro e ripido prato, staccasi a sinistra (salendo) un piccolo ma ben marcato sentiero, che attraversa la cresta, ne percorre per un tratto il filo, poi scende alla Capanna Daina in mezz'ora circa. Oltre al num. 13 è scritto sulla poccia DAINA e per un piccolo tratto venne segnato anche con due ascie rosse. Serve per chi vuol variare la strada e fare il ritorno dalla cima per la Capanna Stoppani, Costa e Acquate a Lecco.— Dal punto ove distaccasi il detto sentiero per Daina risalendo il ripido prato, ben presto arrivasi alla larga sella per la quale scorgesi il versante facile di Morterone e da questa, volgendo a sinistra, in poco tempo alla vetta.</p>
● 14	0 15	1876	<p>VETTA DEL M. RESEGONE o CIMA DELLA CROCE. — Non è spaziosa, ma c'è posto per molte persone essendochè la cresta si prolunga un po' verso Nord, sin dove incomincia un'altra segnalazione a tre punti (•••) che scende nel Canale di Val Comera (variante alla via da Lecco al Resegone per la Capanna Stoppani). Chi vuol intraprendere la discesa per il Canale di Val Comera è avvertito che esso è un po' pericoloso per i massi accatastati e perciò richiede una certa prudenza e il muovere serrati, in pochi e con calma.</p>
Totale	5. —		

Numero	Ore e minuti	Altezza metri	DESCRIZIONE
● 9	1 —	1127	FONTE PERENNE. — In questo punto incontrasi la mulattiera che da Lecco per il Passo del Fo, Piazza e la Passata mette a Valsecca e Brumano (Vall'Imagna). Per recarsi alla Fonte scendasi questa mulattiera una cinquantina di passi, abbandonando per un momento il sentiero segnalato. L'acqua vi è molto leggera e fresca ed è l'ultima che si trova nella salita al Resegone, non potendosi considerare nelle sorgenti perenni un'altra piccola fonte che incontrasi più in alto, vicino alla Baita Sambuco. — Continuasi per il sentiero, al Num. 9, salendo a sinistra e ben presto si giunge al
● 10	0 12	1200	BAITA SAMBUCO. — Luogo propizio per uno spuntino prima di incominciare la salita dei ripidi prati adducati al Canale Valnagra che scorgesi dirimpetto all'entrata della Baita. Sovra questa, a sinistra, evvi il Passo del Fo (m. 1295) e tre Stalle proprietà Daina. La segnalazione dirigesì verso il canale e arriva al
● 11	0 10	1240	SENTIERO PER LA PASSATA. — Indica che il sentiero che distaccasi a destra e che incide orizzontalmente la montagna, conduce, come l'altro al N. 9, a Piazza e alla Passata. — Continua pel Resegone un sentierino a zig-zag per ripide zolle erbose fino al
● 12	0 25	1450	LA GROTTA. — Lasciando il sentiero segnato a minio e procedendo orizzontalmente per pochi passi a destra (di chi sale) incontrasi una specie di grotta o meglio un vano dal tappeto erboso che può servire egregiamente come bivacco o per ripararsi dal maltempo. — Continuando per la segnalazione entrasi di lì a poco nel canale, fra i massi franati, poi si attraversa parecchie volte il suo letto onde approfittare del sentierino che man mano va diventando più ripido. Ad un certo punto distaccasi, a sinistra di chi sale, un poco marcato sentierino che va ad attraversare la cresta che dalla vetta scende al Passo del Fo, per poi

Numero	Ore e minuti	Altezza metri	DESCRIZIONE
● —	—	216	STAZIONE DI CALOLZIO (ferrovia Milano-Lecco e Bergamo-Lecco). — Da qui incomincia la segnalazione (<i>disco rosso</i>) che conduce al cartello indicatore (N. 1) infisso su uno dei pali della Società del Gaz di Lecco, nel punto ove la strada proveniente dalla Stazione si incrocia con la provinciale Bergamo-Lecco.
● 1	0 05	230	STRADA BERGAMO-LECCO — che si attraversa per poi prendere una viottola (accorciatoia) che mette su un viale alberato, dopo il quale voltasi a sinistra ed entrasi fra le case di Calolzio e continuando si sale al
● 2	0 06	252	PIAZZA DI CALOLZIO. — Vi si giunge anche dalla parte opposta del paese, verso Lecco, passando vicino alla monumentale chiesa. In fondo alla piazza, a destra, si vede il cartello indicatore (N. 2) fissato sul muro di una casa. Qui vi sono due strade, una a sinistra l'altra a destra, che conducono ambedue a Cornello e a Rossino, però, come indicano i segni, è meglio prendere quella a destra più spiccia. Arrivasi su di un poggio dal quale godesi bella vista sulla valle dell'Adda, indi si volta a sinistra nella prima contrada acciottolata e cordonata e per essa si sale a Cornello. Segue un tratto di buona strada piana, poi due torniquets che mettono alla frazione chiamata Castello di Rossino. (<i>Fontana</i>). Un'altro tratto di strada quasi piana che passa di fianco alla chiesa e davanti al cimitero conduce ad una cappelletta seguita subito da un ponte al di là del quale scorgesi un palo con altro cartello indicatore N. 3 (<i>per Erve e Resegone</i>).
● 3	0 20	396	PONTE DI ROSSINO. — Si abbandona la carrettabile che conduce al vicino paese di Rossino indi a Carenno e al Pertüs (<i>segno due lineette rosse</i>) e prendesi la mulattiera, dove c'è il palo, per lasciarla quasi subito e prenderne, a sinistra, un'altra più stretta. All'incrocio di queste due mulattiere, delle quali la prima (a destra di chi sale) va ad Oneta e la seconda (a sinistra) va ad Erve, su una pietra liscia c'è il N. 4.

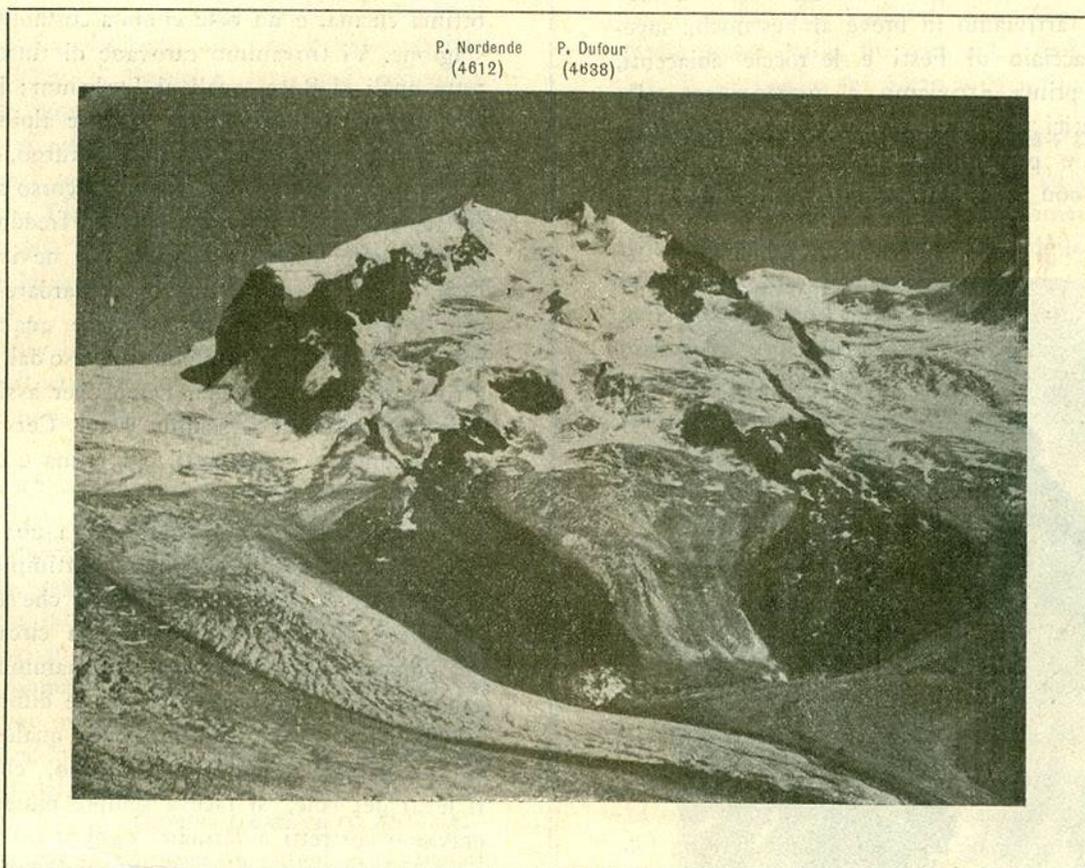
Numero	ORE e minuti	Altezza metri	DESCRIZIONE
● 4	—	399	MULATTIERA PER VAL D'ERVE. — Incassata in principio tra due muricciuoli sale in seguito dolcemente all'ombra di grossi castani, finchè girando un franoso vallone, raggiunge la base di una rocciosa parete sulla quale scorge la Cappelletta del Corno. Prima di incominciare la salita dei ripidi torniquets che sono intagliati nella suddetta parete, si troverà il N. 5.
● 5	0 20	—	SENTIERO NUOVO PER ERVE. — Venne tagliato nella viva roccia a picco che sovrasta il profondo burrone della Galavesa per iniziare i lavori di una strada carrozzabile ad Erve. Esso si dirige a sinistra e raggiunge Erve in piano, risparmiando la salita sino alla cappelletta e la conseguente discesa, epperò non fu segnalato poiché in alcuni punti è pericoloso così come si trova, senza alcun riparo e quindi non consigliabile. La segnalazione continua per la vecchia strada, allungando di un quarto d'ora il cammino, e arriva al culmine dello sperone, vicino alla Cappelletta del Corno (m. 683). — Desiderando visitarla prendasi a destra un sentierino che vi conduce in due minuti; si ammira una bella veduta sull'Adda e la Brianza da una parte e su la Val d'Erye e il Resegone dall'altra e in caso di acquazzone può anche servire di riparo. Proseguendo, la mulattiera inclina alla discesa e l'occhio ammira il bellissimo quadro dell'alpestre paese d'Erye adagiato nella verde conca di prati e di castagneti con a fianco l'argentina guizzante Galavesa e per sfondo il turrito Resegone imponente e severo. In breve arrivasi ad un ponticello poi al Cimiero dove, volgendo a sinistra, per una cordonata si scende ad Erve.
● 6	0 30	566	ERVE. — Sulla riva sinistra del torrente Galavesa che, poco sotto l'abitato forma una bella cascata di circa 80 metri, detta « del Tinello » attualmente però e in gran parte usufruita ad uso energia elettrica per la quale c'è un apposito impianto in fondo al burrone.

Numero	ORE e minuti	Altezza metri	DESCRIZIONE
● 7	0 30	738	Erve ha un alberghetto e tre osterie. L'alberghetto, modesto ma confortabile, è del sig. Valsecchi Antonio e dispone di alloggio per 25 persone, esso trovasi vicino alla Galavesa, dove incomincia un'altra segnalazione (tre punti rossi) eseguita dalla Sez. Monza del C.A.I. e che conduce al Pizzo Magnodeno (1236). Viene poi l'Osteria e Posteria Bolis con otto letti e altre due: Osteria del Ponte e Osteria Milesi. — Erve forma un comune di circa 800 anime colle frazioni di Nasolio, Saina, Costalotiere e Pratomolone. Possiede una bella chiesa del 700. — Per continuare verso il Resegone (segnalazione sempre disco rosso) si prosegue per la mulattiera costeggiante la Galavesa, si passano alcuni mulini e la frazione di Pratomolone, finchè un ponte in vivo permette di passare sull'altra riva e superati alcuni massi, dai quali si scorge il torrente torcersi in cento forme e saltare schiumeggiante fra le levigate rocce, arrivasi al punto ove la valle si allarga e precisamente al numero
● 8	0 07	763	BATTA GRASSELLO. — Lasciasi a sinistra il sentierino che conduce a questa baita e s'attraversano nel piano sottostante due bracci del torrente Galavesa dirigendosi per una stretta ma marcata mulattiera alla baita Ca del Pra che si scorge in alto nel mezzo del prato. Quando le si è vicini si lascia la mulattiera (che continua a destra per Piazza) e arrivasi al numero
● 8	0 07	763	CA DEL PRA. — Baite con fienile, piccola sorgente. — Dietro la casupola a dritta, un sentierino a zig-zag, prima per prato, poi per boscaglie, sempre con forte pendenza, raggiunge un forellino su una costa chiamata Giunnta, costa che dal Passo del Fo si protende in valle d'Erye. Raggiunto il detto forellino, il sentierino procede pianeggiante e svariato, in vista attraente sulla valle e verso la Passata, attraversa qualche costola secondaria salendovi e discendendovi con moderata pendenza, finchè arrivasi al numero

tazza di thè, e poi in marcia; al lume di due lanterne procediamo abbastanza adagio sulle roccie che fiancheggiano il ghiacciaio. Sono le 2 e fa un freddo birbone. Verso le 3 circa siamo costretti a legarci, per abbandonare le roccie che fiancheggiano il ghiacciaio: questa discesa richiede un po' di tempo, essendo alquanto malagevole per la mobilità delle pietre e gli scarsi appigli. Giunti sul ghiacciaio, la debole luce crepuscolare illumina una cresta che sbarra verso Est il ghiacciaio di Festi, e una vetta nevosa, che apprendiamo essere una delle due punte del Dòm, la minore.

Il cielo si fa sempre più minaccioso: assume una tinta gialla-rossastra, foriera d'uragano: il freddo è in-

giando e riscaldandoci le membra intirizzite: finalmente si parte tutti insieme, in due cordate; noi apriamo la marcia. La cresta di neve e roccia è interessantissima, e richiede una vera ginnastica di braccia e gambe: la difficoltà è accresciuta dal fatto che le mani, irrigidite come sono, si rifiutano di fare il loro dovere. Arriviamo finalmente a una ripidissima parete di ghiaccio: la nostra guida taglia larghi scalini, e noi muti, compresi del pericolo, calchiamo le sue orme: il ghiaccio, rotto dalla robusta picca, scivola fischiando giù per la china e si perde nel vuoto.... Dopo mezz'ora eccoci di nuovo sulle roccie: il pericolo è passato.... Un breve alt, e poi di nuovo in marcia: pieghiamo verso est e ci portiamo sulla parte



(Fot. C. L. RUSCA).

Massiccio del M. Rosa dal versante svizzero, coi ghiacciai del Grenz e del Gorner.

tenso. Dopo una breve refezione, raggiungiamo la base della cresta rocciosa, detta *Festigral*: invece del solito cammino per i nevai del fianco est, lungo e punto difficile, noi seguiremo la cresta, che alpinisticamente è assai più interessante. Attacchiamo un camino, abbastanza lungo, ma non difficile, e siamo in breve sulla cresta, al Passo detto *Festijoch*, donde lo sguardo spazia sugli altri *Mischabels*, il *Nadelhorn*, la *Sudlenzspitze*, il *Grabenhorn*.

Facciamo un piccolo alt dietro le roccie, al riparo del forte vento che soffia senza posa: la debole luce del giorno nascente rende inutili le lanterne. Io interrogo la guida, se sia prudente avventurarsi con simile tempo. Bumann mi consiglia di attendere l'altra comitiva dell'inglese con guida e *porteur*, che scorgiamo aggirarsi, al lume della lanterna, sulle roccie sovrastanti il ghiacciaio: - In simili casi, mi dice, è prudenza procedere insieme. - Attendiamo, man-

alta del ghiacciaio di Hohberg, che è coperto di buona neve: tutt'intorno non vediamo che ghiaccio: alla nostra sinistra s'innalzano giganteschi *seracs*. La salita è faticosa essendo il ghiaccio assai ripido: per buona fortuna la neve abbastanza recente ci risparmia la noia di tagliare i gradini. Il vento, sempre impetuoso, solleva il nevischio, che dà molto fastidio agli occhi.

Alle 8.30 siamo ad una sella, che divide le due cime del Dòm: dopo un breve riposo, riprendiamo il cammino verso la punta più alta, la orientale, e, per una stretta cresta di neve, vi giungiamo alle 9 precise (*). Il cielo, come per incanto, si rischiarà: le nubi veloci sgombrano la cima e noi godiamo di uno splendido sereno; ad ac-

(*) Noi impiegammo ben 7 ore causa il brutto tempo. A mio giudizio 5.30 a 6 ore in buone condizioni sono sufficienti.

crescere la bellezza dello spettacolo si aggiunge un mare di nubi sotto di noi, che ci nasconde le valli. Una gran gioia ci invade e con la massima compiacenza dai nostri 4554 metri guardiamo le altre cime più basse. A nord: il Nadelhorn, la Südlenspitze, la Nordlenspitze, il Gabenhorn, e in fondo la catena dell'Oberland! ad ovest il Weisshorn, il Rothorn, la Dent Blanche; a sud il Cervino, il Breithorn, i Gemelli, il Lyskamm, il Rosa, l'unico che ci sovrasti, il Rimpfischorn, lo Strahlhorn, e ultimi l'Alphubel e il Täschnhorn, unito al Dòm da un'esile cresta, che coi quattro primi nominati e il Dòm costituiscono il gruppo dei Mischabels; a sud-ovest, verso l'Italia, il Gran Paradiso ed il Monte Bianco. La Guida mi avverte che bisogna discendere, perchè il tempo si fa di nuovo minaccioso! Giunti alla sella, uniamo ad una medesima corda le due comitive, e, con una guida in fondo, ed una in testa, cominciamo una deliziosa discesa sui nevai dell'est, piena di scivolate senza conseguenze. Raggiunto il ghiacciaio di Hohberg arriviamo in breve al Festijoch: superato, per il ghiacciaio di Festi e le rocce adiacenti, battute poche ore prima, arriviamo a mezzogiorno alla capanna; rifocillatici un poco, alle ore 13 ci mettiamo di nuovo in via, e prima delle 14.20 siamo a Randa, contenti per il buon esito della nostra ascensione.



(Fot. G. L. RUSCA).

La Punta Dufour, vista dalla cresta Ovest.

Nella quiete forzata, a cui mi condannò per alcuni giorni il tempo instabile, meditai una nuova gita. Mi si era offerta compagna la signorina Marguerite Châtenay di Neuchâtel, buona alpinista, che aveva già raggiunto la vetta del Dòm, e aveva tentato l'ascensione del Breithorn, fallitale in causa della pioggia.

La meta questa volta era il M. Rosa: la guida doveva essere ancora Gottfried Bumann, del quale ero stato così contento nell'ascensione al Dòm.

Partimmo da Randa, con un tempo splendido, il giorno 20, col treno delle 12.20, che in poco più di mezz'ora ci trasportò a Zermatt (m. 1620). Da Zermatt per la mulattiera salimmo a Riffelalp, splendido soggiorno estivo a

2227 metri, indi a Riffelberg (m. 2569), entrambe stazioni della ferrovia a dentiera Zermatt-Gornergrat. Da Riffelberg piegammo a destra, scendendo per un sentiero, che ci condusse in men che un'ora sul pianeggiante e facilissimo ghiacciaio del Gorner, dal quale sorge il maestoso gruppo del Rosa: attraversato il Gornergletscher in tre quarti d'ora, arrivammo per le 17.30 circa alla capanna Bétemps (2990), costruita sulla roccia ai piedi del Rosa, nella località detta *Untere Plattje*. Il panorama che si gode di qui è davvero magnifico: a quel vasto piatto, che è il ghiacciaio del Gorner, fanno corona tutt'intorno eccelse vette: il Lyskamm, i Gemelli, il Breithorn, l'affascinante piramide del Cervino, e, al di là della valle, la Dent Blanche, il Rothorn, il Weisshorn: a destra il colle del Gornergrat, dietro al quale sono i Mischabels: il M. Rosa non si vede, essendo la capanna ai suoi piedi. La Bétemphütte è grandiosa: consta di due stanze al piano inferiore e due al piano superiore, comunicanti mediante due corridoi; ha un'ottima cucina, e un oste vi abita costantemente nella bella stagione. Vi trovammo carovane di tutte le nazioni, dirette quali al Rosa, quali al Lyskamm: in tutto eravamo una trentina di persone tra guide e alpinisti. Mentre attendevamo che l'oste, seguendo il turno, ci preparasse una buona zuppa calda, attaccammo discorso con alcune guide, ed apprendemmo da esse come il freddo sul Rosa fosse spaventevole, causa le piogge e le nevi dei giorni anteriori. Tutti ci consigliavano di ritardare la partenza, per non correre il rischio di riportare qualche dito gelato, com'era incorso ad un alpinista, sceso dal Rosa mentre noi arrivavamo alla capanna. Dopo aver assistito a uno splendido tramonto sul Lyskamm e sul Cervino, si fece un piccolo pranzo, e poi tutti, chi prima e chi dopo, ci avvoltammo nelle coperte.

Il cielo tutto stellato prometteva una giornata splendida: e mantenne la promessa. Partimmo alle 4 al lume delle lanterne, risalendo la morena che separa il ghiacciaio del Grenz da quello del Gorner. In circa un'ora fummo sul ghiacciaio del Rosa, dove formammo la cordata: il cammino era assai rallentato per le difficoltà offerte dall'abbondante neve fresca, sotto alla quale si celavano insidiosi enormi crepacci, e dal freddo, che, avvicinandosi il levar del sole, si faceva sempre più intenso, tanto che eravamo costretti a fermarci ogni tanto per battere mani e piedi irrigiditi; a ciò aggiungasi il vento impetuoso che sollevava turbini di nevischio. Dopo un piccolo alt alla Sattel, che è un avvallamento tra la Dufour e la Nordende, piegammo a destra il nostro cammino, e per una interminabile e noiosa parete di ghiaccio coperto di neve, dopo aver sofferto un freddo polare, giungevamo prima delle 10 alla base della cresta, rallegrati dai raggi del sole, che valeva ad inalzare di qualche grado la temperatura.

Ci fermammo a prender fiato, ed a rifare le forze con un po' di cibo e di cognac, perchè d'ora innanzi cominciava la parte più difficile ed emozionante della gita: fuo a quel punto non avevamo incontrato nessuna difficoltà alpinistica: non era stato richiesto da noi altro che resistenza e tolleranza del freddo.

La guida ci avvertì che occorreva mettersi di nuovo in marcia. Superata una ripida parete di ghiaccio, ci trovammo sur un'esile cresta, ora di roccia, ora di neve, con due grandi abissi per parte, il destro avente per fondo il ghiacciaio del Grenz, il sinistro i ghiacciai del Rosa, e del Gorner: furono due deliziose ore di ginnastica, per superare larghe piodesse, girare piccole torri, salire angusti

camini finalmente eccoci all'ultimo torrione; salitate con prudenza l'esile cresta di ghiaccio, dopo aver deposti sacchi e piccozze, entriamo nell'arduo cammino terminale, donde sbuchiamo a mezzogiorno preciso sulle rocce della vetta, insieme ad un'altra comitiva salita dal versante italiano.

La vista è veramente stupenda: oltre alle cime che si scorgono dalla capanna dominiamo quasi tutte le punte del Rosa e i ghiacciai sottostanti: distinguiamo benissimo l'Osservatorio Margherita sulle rocce della Signalkupp, (Punta Gnifetti), e il nostro occhio riconosce in un aggruppamento di case in fondo ad una valle, Macugnaga. Guardando ad ovest davanti a noi abbiamo la magnifica cresta nevosa del Lyskamm, dietro alla quale, lontano, fra le nebbie, si scorge l'imponente massiccio del M. Bianco, che ha per sfondo le Alpi del Delfinato, e più a sud quello del Gran Paradiso: mentre a nord-ovest scorgiamo le innumerevoli vette dell'Oberland. Faccio qualche fotografia, indi si parte subito perchè il tempo si rannuvola rapidamente. Procedo cauto nel cammino essendo il primo della cordata: la discesa è assai più pericolosa e perciò più lenta della salita. Dopo due ore di buona ginnastica siamo ai piedi della cresta. Sono già le 14: dobbiamo affrettarci per non perdere il treno che parte da Zermatt alle 17.30. Tagliamo diritto sui nevaï, per giungere più speditamente alla capanna: ancora oggi non so capacitarmi come si facesse: non fu una marcia, fu una scivolata, un volo poco dopo le 15 eravamo di nuovo alla Bétemps, e, rifocillatici un poco, e riscaldatici con un buon thè, ne ripartivamo alle 15.30; ma ahimè! nonostante la nostra buona lena, non eravamo più in tempo al treno.

Rassegnati ad arrivare a casa in ritardo, allungammo lo stesso il passo per non tenere troppo a lungo in ansia i nostri cari e, attraversato il Gornergletscher, per Rif-felberg e Riffelalp, giungevamo a Zermatt prima delle 19: donde, sdegnando di farci trasportare in carretta, ripartivamo a piedi, e, coperti in un'ora e mezza i dieci chilometri che corrono tra Zermatt e Randa, vi arrivavamo prima delle 21, dopo aver marciato in quel giorno per più di 17 ore, quasi senza interruzione, contenti ed esultanti per il lauto compenso delle nostre fatiche.

CARLO LAMBERTO RUSCA.

N. B. — A chi volesse fare ascensioni nei dintorni di Zermatt, raccomando vivamente la guida Gottfried Bumann di Randa, la quale mi accontentò sempre sotto ogni rapporto.

Tra i premiati dell'Esposizione di Milano oltre alla *Mediolanum Femminile* troviamo per quel che riguarda la nostra attività, la *Ditta Anghileri* e l'*Escursionisti Ossolani*.

La Ditta Anghileri ha avuto il massimo premio conferito per le calzature; nulla aggiungiamo perchè in cento occasioni potremo dirne bene, quanto alla Ossolani merita d'essere rilevato che ha fatto buona réclame ad una delle più belle regioni d'Italia, in questa Mostra di Milano nella quale furono notevoli l'iniziativa e le spese degli stranieri per la conoscenza delle loro belle regioni già frequentatissime, e l'assenza di richiamo a plaghe della nostra bella Italia che, essendo fra le più attraenti le migliori, sono ignorate dai forastieri.

Si pregano i Soci che avessero cambiato indirizzo di avvertire con sollecitudine il Consiglio Direttivo.

ASCENSIONI NELLE DOLOMITI

Antelao (m. 3264).

Partito da Milano nel pomeriggio del 22 Luglio 1906, arrivo a Belluno la mattina del 23 ed a San Vito di Cadore la sera dello stesso giorno, dopo 10 ore di un tormentoso viaggio in diligenza; in due ore mi porto a pernottare al Rifugio San Marco (m. 1840).

La mattina dopo, per la Forcella Piccola (m. 2121), ascendo in 4 ore l'Antelao con qualche variante sull'itinerario solito e ritorno al rifugio in ore 2.20.

Sorapiss (m. 3205).

25 Luglio. — Per la Forcella Grande (m. 2297) ed il versante meridionale raggiungo la vetta in ore 4.20. Salita abbastanza facile ad eccezione di qualche breve passaggio ripido e faticoso. Discendo per la medesima via fino in fondo alla Valle di San Vito, indi, percorrendo questa stessa valle, mi reco a Cà San Marco a pernottare. Il 26 Luglio mi porto a Misurina.

Piccola Cima di Lavaredo (2881).

27 Luglio. — Parto alle ore 4 ed in 3 ore arrivo al colle fra la Grande e la Piccola Cima; dopo un'ora di sosta attacco le vertiginose roccie della parete meridionale ed in ore 5.30 compio l'ascensione, impiegando 3 ore nella salita e ore 2.30 nella discesa, comprese però le numerose e lunghe fermate richieste dagli incontri con altre carovane d'alpinisti; il tempo piovoso rese un po' penosa la discesa. Salita difficile emozionantissima; indispensabile la corda doppia per la discesa del canale Zsimondy alto circa 20 metri.

Nel ritorno oltrepasso il Paternsattel (m. 2450) giro dal versante Nord ed Ovest le Tre Cime di Lavaredo e discendo nuovamente a Misurina.

28 Luglio. — Per il Passo delle Tre Croci (m. 1808) mi porto a Cortina d'Ampezzo, indi con la diligenza a Belluno ed in ferrovia a Milano.

Cimon della Pala (m. 3186).

Parto alla sera del 19 Settembre da Milano e dopo 14 ore di treno e 4 di carrozza arrivo a Fiera di Primiero; nel pomeriggio percorro a piedi in 3 ore la splendida Val del Cismone fino a San Martino di Castrozza.

Il 21 Settembre raggiungo il Rifugio della Rosetta (2553) in ore 2.30 ed in altre ore 4.30 la vetta; ritorno a pernottare al rifugio. Ascensione resa particolarmente ardua dalla neve caduta abbondantissima il giorno prima e dal freddo intenso.

Rosetta (m. 2741).

22 Settembre. — Passeggiata di una ventina di minuti dal rifugio. Dopo mezzogiorno valico il Passo di Pradidali (m. 2700) e mi porto a pernottare alla Capanna omonima (m. 2150).

Cima di Ball e *Cima di Val Roda* (m. 2593) (m. 2700)

23 Settembre. — Dal rifugio al Passo di Ball (2400) e, per un canale in parte ghiacciato, alla Bocchetta situata fra la Cima di Ball e la Cima di Val di Roda. Salgo all'una ed all'altra vetta, indi discendo a San Martino per la Val di Roda.

Questa escursione, ordinariamente facile, presentò qualche difficoltà a cagione della neve recente e del vetrato ond'erano coperte le roccie.

Figlio della Rosetta e Cuseglio

(m. 2460)

(2660)

24 Settembre. — In ore 2 al Figlio della Rosetta e, per la cresta meridionale del Cuseglio, seguendo ad un dipresso l'itinerario Wood, alla vetta; discendo per la parete settentrionale lungo la via Norman Neruda al Bocchetto fra il Cuseglio e la Rosetta.

Questa traversata, piuttosto difficile e veramente interessante, è poco nota; ordinariamente si sale al Cuseglio per la parete Sud-Ovest e si discende per un canale a Nord-Est.

Sass Maor (m. 2816).

25 Settembre. — Parto da San Martino alle ore 7.15 e, passando dalle Alpi Sopra Ronz ed innalzandomi verso Sud-Est pervengo in ore 3 alla base del canale che scende dal bocchetto fra le due punte; superato un passo assai arduo (pel quale nella discesa è indispensabile la corda doppia) poi un canalone, raggiungo il colle e da qui la vetta.

La salita richiede circa 4 ore, cioè più del doppio di quanto generalmente vi s'impiega e presentò pericolo notevolissimo sempre in causa della neve e del ghiaccio che rendevano le rocce infide e della temperatura rigidissima che obbligava a tenere le mani inguantate ed i piedi calzati dagli scomodi scarponi ferrati.

Per la medesima via discendo a valle ed arrivo a notte fatta al paese di Fiera.

Croda Grande (m. 2839).

Il 26 Settembre salgo al Rifugio Canali (m. 1630) ed il 27 raggiungo in meno di 5 ore la Vetta della Croda, discendendo poi in 3 ore a Frassenè pel versante orientale.

La traversata in questo senso non era stata prima d'ora compiuta. Essa non presentò peraltro difficoltà di rilievo.

Compii le suaccennate ascensioni col Parissenti Serafino di Frassenè, ottimo compagno di gita e guida prudente e sicura anche nei luoghi più scabrosi ed a lui meno noti, ed ebbi poi a compagno nella salita della Piccola Cima di Lavaredo il caro e valoroso amico Castelli Egidio, che, per suo conto salì poi, seguito da un semplice montanaro la Torre dei Sabbioni (m. 2524) che ha pure fama di speciale difficoltà.

ROSSINI ANGELO.

AL CERVINO!

Partito da Milano, avevo la smania di effettuare l'escursione che il tempo pessimo mi aveva proibita l'anno passato.

Eravamo in due: io ed il mio sacco « contenente il ben di Dio »; l'ombrello-bastone fedele compagno (ben noto ai soci dell'Escursionisti), a Valtournanche veniva sostituito da una graziosa piccozza; m'accorsi però che malgrado questa, la compagnia era alquanto scarsa; ecco due care persone, anzi amici I. B. Pellissier, guida e G. G. Carrel che offrono di accompagnarmi, accetto di buon grado; la strada da compiere richiede attenzione... è la traversata del Cervino.

Non mi dilungo; fatica e spesa sono esuberantemente compensate dalla tanta soddisfazione che si prova, fui anche oltremodo fortunato; alla cima non una minuscola nube nascondeva l'impressionante e magnifico panorama. La croce in ferro piantata con tanto buon volere da alcuni fedeli di Valtournanche, fa ricordare le povere persone che disgraziatamente non poterono scendere sani come il sottoscritto.

All'albergo Schwarzsee l'affluenza dei forestieri era enorme; cortesemente mi fecero passar la notte in un letto messo per l'occasione in un salottino attiguo al salone da pranzo!

Al mattino susseguente, una scappatina a Zermatt e poi ritorno al Breuil per il Furggen.

I. B. Pellissier volle accompagnarmi anche a Fiery; qui l'albergatore Fosson prese il suo posto, con gamba eccellente mi stette assieme sino a Gressoney S. Jean e Ospizio Valdobbia da dove solo, tutto solo, son disceso verso Varallo, mentre colla mente passavo in rassegna, tutto il bello della gita compiuta.

L'itinerario fu il seguente:

Sabato 4 Agosto: Milano - Chatillon - Valtournanche - Breuil.

Domenica 5 Agosto: Breuil - Capanna del Cervino.

Lunedì 6 Agosto: Capanna Cervino - Vetta! - Discesa a Schwarzsee.

Martedì 7 Agosto: Schwarzsee - Zermatt - di nuovo a Schwarzsee - Furggen Colle - Breuil.

Mercoledì 8 Agosto: Breuil - Colle Cime Bianche - Fiery - Bettaforca - Gressoney S. Jean.

Giovedì 9 Agosto: Gressoney S. Jean - Ospizio Valdobbia - Riva Valsesia - Varallo.

Venerdì 10 Agosto: Varallo - Sacro Monte - dintorni - e ritorno a Milano.

Tempo impiegato:

da Valtournanche al Breuil	ore 2.—
» Breuil alla Capanna Cervino	» 5.30
» Capanna al Picc Tyndal	» 2.45
» Picc Tyndal alla cima	» 2.15
» cima alla Capanna Svizzera	» 6.—
» capanna Svizzera - Schwarzsee	» 1.25
» Schwarzsee - Zermatt e ritorno	» 4.20
» Schwarzsee al Colle Furggen	» 2.10
» Colle Furggen al Breuil	» 1.40
» dal Breuil a Fiery (Cime Bianche).	» 3.50
» Fiery a Gressoney S. Jean (Bettaforca).	» 5.—
» Gressoney S. Jean all'Ospizio Valdobbia	» 2.30
» Ospizio Valdobbia a Riva Valsesia	» 1.30

NATALE ZAQUINI.

BUONE NUOVE. — Quattro sposi in pochi giorni tra i nostri soci: sono Anghileri Vittorio, De-Micheli Ernesto, Robbiati Angelo e Rossi Amilcare; bisognerà aprire una rubrica « ai fiori d'arancio » perchè guai dar un colpo all'albero sul quale sono molti i pomi maturi. Le spose gentili accettino i nostri migliori auguri, vogliano bene agli Escursionisti Milanesi: tanto li terrebbero lontani per poco, perchè quei benedetti figliuoli devono pur nascere con le simpatie dei loro papà.

La « **MEDIOLANUM FEMMINILE** » premiata alla **Esposizione Internazionale di Milano.**

La fiorente società femminile di educazione fisica nel riparto *Mostra Didattica* fu premiata con: *Diploma d'Onore - Medaglia di bronzo*, distinzione speciale del Ministero della P. I. e con *Diploma di benemerita* alla Presidente Amelia Cavalleri Mazzucchetti.

Questa Società, oltre agli attrezzi, alle fotografie ed ai programmi per esercizi ginnastici, giuochi e gite, espone molti minerali e fiori alpini raccolti nelle gite sociali.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone con Cartoleria in Milano, Viale Principe Umberto, 8.